ANNO I — DOMENICA 6 NOVEMBRE 1898 — N.º 32

Em qualquer assumpto é livre a manifestação de pensamento pela imprensa ou pela tribuna, sem dependencia de censura, respondendo cada um pelos abusos que commetter nos casos e pela forma que a lei determinar. Não é permittido o anonymato.

(Articolo 72 § 12 da Constituição da Republica).

Il Risveglio

GIORNALE ANARCHICO

Pubblicasi per sottoscrizione volontaria.

Gli abbonamenti assumono carattere di sottoscrizione fissa.

Non accettansi scritti anonimi, o cont ari al carattere politico del giornale.

S. PAOLO — PUBBLICAZIONE SETTIMANALE — BRASILE

INCARICATI DEL GIORNALE

UBERABA — Olando Pisotti.
RIBERÃO PRETO — Isidoro Bozzolano.
CAMPINAS — Genestrelli Giacomo.
BATATAES — Frattini Armando.
SOROCABA — Angelo Saviozzi.
AMPARO — Benedetto di Ciono.
TIETE' — Venceslao Salino.
PORTO FERREIRA — Domenico Polesso.
JUNDIAHY — Angelici Luigi.
CONCHAS — Paride Gazzi.
FRANCA — Antonio Cannetto.
BRAGANÇA — Vincenzo Melloni.
CRAVINHOS — Guarnieri G.
JAHU' — Bandoni.

Per tutto ció che riguarda il giornale, rivolgersi Rua CONSELHEIRO BELISARIO, n. 36.

AVVISO

Domenica prossima, come precedentemente annunziammo, avrá luogo la commemorazione di Polinice Mattei.

Il punto di ritrovo sará la piazza della Repubblica, e l'ora, l'una e mezzo pomeridiane.

Il corteo si porrá in cammino alle 2 precise.

Con apposito manifesto entro la settimana, faremo appello a tutti quei cittadini di libero sentimento ed a tutte quelle associazioni che non intendono assumersi nessuna responsabilitá morale dell'assassinio compiuto da una folla di briachi di pregiudizii e d'alcool.

Molte iniziative giá prese in varii quartieri della cittá, assicurano alla manifestazione una solenne riuscita.

Vi prenderá pure parte un numeroso gruppo di donne, che alla tomba del compagno nostro, coi fiori, porteranno il saluto delle madri, ai martiri della sociale redenzione, caduti nella lotta per assicurare un'éra nuova di pace a quei che vanno aprendo gli occhi alla luce..., alle piccole creature dal sorriso inconscio, alle care speranze, ai futuri soldati di nuove e sante battaglie.

Lo ripetiamo.

Non è una manifestazione di partito, o meglio di scuola, che si va a compiere, ma qualche cosa che forse é al disopra d'ogni partito e d'ogni scuola; una protesta civile in nome dell'umanitá oltraggiata.

Non ostante questa dichiarazione, giá sappiamo di chi lavora e susurra ad impedire che alcune associazioni, o, meglio, un'associazione, intervenga, e tutto ció in nome del « patriottismo... » consolare.

Ci riserbiamo su questo increscioso argomento scrivere un'altra volta, e allora... bazza a chi tocca.

Oggi, torniamo ad invitare i nostri amici e i nostri compagni e tutti coloro che lottano per la rigenerazione sociale dal non mancare dal compiere una delle piú doverose proteste reclamate dal sentimento di giustizia e di civiltá vera.

LA REDAZIONE.

NELLA LOTTA

Lo comprendiamo.

Lottare per un ideale, su queste terre consacrate al calcolo, significa spingere la abnegazione al massimo. La folla a cui parlate, é folla di mercanti; se gli date un giornale di propaganda non sa che farsene, non portando il listino del cambio; se la chiamate ad una conferenza, corre invece alla venda; se tentate fuorviarla dal prostituirsi ad un console, vi lincia.

Quaggiú non si deve parlare d'idee, si deve peró parlare d'affari... piú o meno loschi, di truffe e di servilismo retribuito, perché chiunque qui viene da lungi, viene per arricchire ad ogni costo.

Tutto é legittimo, morale, onesto.

Ed accade che non vi riesce piú sapere dove principia lo sbirro e finisce il ladro, dove finisce l'*autoritá*, e dove comincia il mercante di carte false.

Quaggiú, tutti professori, tutti medici, tutti cavalieri; tutta gente, che dimenticatasi perchè é fuggita dalla patria, fa da guidatrice dell'opinione pubblica, dirige la colonia, organizza manifestazioni, divora banchetti.

E la folla ch'é piú in basso, suggestionata da quella dei furbi, ch'é in alto, si chiude in sé, pensa a far denari e se le parlate d'idee vi ride sul muso, e se é in numero, vi bastona.

Perció lottare, per un'idea, quá dove tutti lottano pel denaro, é spingere lo spirito di sagrificio al massimo, opponendosi alla corrente che fa impeto.

Quale il risultato poi di tanta lotta improba?

Poco certamente, oggi...

Perché dall'elemento straniero ch'é qui, elemento di passaggio, molto poco c'é da sperare....

Lavoro piú meritorio, e piú proficuo, adunque, scrivere per le genti del paese.

E noi salutiamo l'uscita del *«Despertar»* che hanno intrapreso a pubblicare i compagni di Rio Janeiro, nella speranza che desso possa piú che noi, per lo sviluppo della propaganda libertaria, compiere: noi salutiamo il nuovo combattente nella palestra della stampa rivoluzionaria e gli auguriamo vita lunga e maschie battaglie.

SFOGLIANDO I GIORNALI

Un telegramma ai « quotidiani », la scorsa settimana, annunciava una nuova sommossa dei compagni nostri relegati sui maledetti scogli d'Assab...

Ed annunciavasi che la truppa dové intervenire « a ristabilire l'ordine » e che, i capi dell'ammutinamento arrestati, la calma ritornó.

Ma è possibile che nuovo sangue non sia stato versato all'indomani che a S. Salvatore-Monferrato si mitragliavano i contadini?

E' mai possibile che i prodi soldati, sempre eroi d'innanzi agli inermi, non abbiano ancora laggiú data un'altra prova del loro valore?

Chi mai potrá dirci quello che laggiú accade; quello ch'espiano i nostri compagni divisi dal mondo?

Alle stragi che van compiendo le febbri palustri, la strage della mitraglia....

Dicesi che la stampa d'Italia invochi provvedimenti e miglioramenti. Ció é strano.

Ma non siete dunque voi, venduti pennaiuoli che avete difesi i tribunali della durlindana, e le commissioni pel domicilio coatto; non siete dunque voi che andate persuadendo l'opinione pubblica alla conferenza anti-anarchica?

E domani poi, quando la reazione, da voi oggi sostenuta, fará nuove vittime, domani ci farete i pietisti ed invocherete provvedimenti....

Eh si, ci sarebbe un provvedimento serio e di « salute pubblica » da prendere e con urgenza...

Mandarvici, voi, laggiù, signori giornalisti!

* * *

I giornali della madre patria, giuntici coll'ultimo corriere, non ci parlano che di arresti d'anarchici di processi e d'apprezzamenti sulla prossima conferenza anti-anarchica, che quasi tutti son d'accordo a ritenere vana.

Il processo contro i ventitré compagni di Recanati, accusati di associazione a delinquere (é nuova) terminó il 2 ottobre. Undici vennero assolti, gli altri furono condannati a pene varianti da un anno ad otto mesi.

A proposito della conferenza anti-anarchica, Labriola, scrive sull' « Avanti! » un articolo di fondo assai stringente e logico.

Egli dimostra che le leggi di repressione che saranno deliberate dalla santa alleanza borghese, nel fatto non colpiranno che i teorici ed i professanti idee anarchiche, nessuna legge, potendo mai prevenire ed impedire l'attentato, il di cui autore, é sempre impossibile conoscere « a priori », perché fino al giorno innanzi, all'attentato, o é sconosciuto a tutti, o nulla in lui annunzia il concetto della violenta ribellione individuale.

La « Tribuna » poi, ponderatamente osserva, che i nemici interni d'ogni stato, non sono i soli anarchici, anzi dimostra che i governi costituiti, momentaneamente ne hanno di ben piú temibili.

C'é dunque caso, che la legge anti-anarchica venga poi, arbitrariamente, estesa anche agli altri partiti politici, nemici allo Stato, semplicemente perché vogliono rovesciare il governo che ne ha le redini, per prendersele loro?

Ed anche la « Tribuna » é logica.

Certamente che le leggi anti-anarchiche non si fermeranno a colpire gli anarchici soltanto; ma colpiranno tutti quelli, che, contro l'autoritá, ch'é al potere, cospirano.

Sarebbe dunque necessita di tutti i partiti, uniti, combatterle...

Perché non lo fanno?

Perché non tutti s'immaginano il pericolo e perché tutti vogliono la soppressione degli « anarchici » che rappresentano il bastone tra le ruote del carro montato dai politicanti d'ogni colore.

I nostri marinari, o meglio, i comandanti dei nostri marinari, sono arrivati avanti ieri, con treno speciale, *da non confondersi col treno bestie degli emigranti*, tra la generale commozione. La colonia rappresentata dalle solite societá, é andata in brodo di gluggiole. Rotellini poi, confortato dalla visione dello *champagne*, fu addirittura tribunizio.

Pranzi al consolato, alla Rotiserie; balli, gite, teatro.... ed altri pranzi ancora.

Tra l'altre delizie poi... il ritorno del conte Antonelli, incaricato dal R. G. italiano d'assistere a piú pranzi che possa.

Ai conti i commenti.

E' uscito: « O DESPERTAR » periodico *communista-livre*, settimanale. — Dirigersi: J. SARMENTO. Rio-Janeiro, rua Senador Pompeu, num. 119.

ALLE DONNE

II

Cominciamo dal considerare qual'é oggi la condizione della donna in quello che chiameremo mercato umano.

Nessuno potrá negarlo; la condizione della donna nella societá dell' oggi, *cosí come su per giú era in quella di* ieri, *é delle piú orribili.*

Che viva o non viva in un bordello pubblico, la femmina, *oggi, non é che una* prostituta.

Si potrá forse discutere, nei singoli casi che si presentano, se dessa é stata *prostituita, o se si prostituisce; se si é venduta, o se é stata* venduta.

Ma l'essenza del fatto constatato non cambia, pure opposte le cause che il fatto produssero.

Abbiamo la donna che si vende generalmente *per miseria, altre che scontano un preteso fallo, condannate ad un preteso* disonore, *alcune per vizio, per lussuria.*

Abbiamo la fanciulla venduta ad un ricco talamo dai genitori; la donna comprata *dal ricco; la femmina conquistata o che si é lasciata conquistare da una posizione, da una uniforne gallonata o da uno scrigno di gioielli ben fornito.*

Ma qualunque sia il caso, venduta o comprata, cedentesi o sedotta, nel suo contatto coll'uomo, la donna resta sempre una prostituta, sia che il contratto di vendita o di acquisto duri un attimo o vent' anni.

Si ha il pregiudizio di credere che il matrimonio *rappresenti la santificazione dell'amore.*

Utopia! *Nel contratto matrimoniale l'amore ci entra come i cavoli a merenda.*

Il sacramento *e l'*atto legale, *nel fatto non rappresentano che la legittimazione, compiuta, dal prete e del sindaco, della prostituzione. Si potrá, al piú, al piú, fare questione, di prostituzione registrata nei registri porrocchiali e municipali e di prostituzione registrata nei libretti di polizia...*

Prostituzione officiale o prostiuzione soggetta ai regolamenti di pubblica sicurezza e di pubblica igiene.

Nulla piú.

Perché nell' unione tra il maschio o la femmina, il sentimento che meno d'ogni altro interviene é precisamente quello che ne dovrebbe essere la base, il cardine, il tutto: cioé l'amore!

Il matrimonio non é che un affare, *una* speculaziona borghese *bella e buona e non é che il risultato del sistema economico (basato sul privilegio) di* ieri *e di oggi.*

La sentimentalitá svanisce lá dove principia il calcolo.

Perció giova, *prima di procedere oltre, stabilire l'inutilitá, l'infamia e la vergogna, di ció che chiamasi* cerimonia matrimoniale, *perché fino a quando la donna non si sará persuasa di* darsi *per affinitá, per simpatia, fisica o psichica, resterá inutile ogni altro tentativo di emancipazione.*

Lo affermo ed alto; sentirei maggior disonore a firmare un contratto di vendita del mio essere, che durar dovesse la mia vita, che soddisfare il capriccio, il bisogno d'un attimo, che vendermi per un'ora.

Tra la prostituta legale *e quella* illegale, *la piú disonorata, non é quest'ultima.*

(*Continua*).

EMMA ZIMEL.

CONFESSIONI E SPERANZE

Quando satollo, mi sdraiava sulla soffice poltrona, e facendo il chilo del non sudato desinare, seguiva collo sguardo i vortici azzurrognoli del fumo della sigaretta, nell'incoscienza somma della mia vita parassitaria, fantasticava chiome bionde, giú cadenti per candide spalle....; fantasticava occhi dardeggianti, dalle pupille semichiuse, sguardi di fuoco sprigionati dal desiderio della concupiscenza, che uccide...; fantasticava baci succhianti l'anima.... e nel volo romantico, del cervello malato, via pei mondi della grande decadenza morale dell' oggi, fantasticava morire il capo sul seno della *femmina*, gli occhi nei suoi occhi fisi, morire cosí, nell'abbandono dell'ultima carezza.

Lí, si arrestava il *perché* della vita e della vita era quella la fine piú gloriosa, piú desiderabile....

Ma un giorno il parassita si scuote e cessa, e l'uomo si risveglia destato dalla bufera della vita sociale, sotto l'incubo della miseria orribile.

Lo sguardo torvo non segue piú nelle spire azzurre del fumo, nuditá bianche e provocanti, ma cerca in cielo e in terra, *un pane*. .

Ed una nuova vita si sviluppa allora nell'essere che deve finalmente muoversi e lottare....

* * *

.... O popolo immenso che mi circondi, o uomini che mi stringete d'appresso, che vi sforzate lasciarmi indietro, ma é mia illusione, oppure é terribile realtá l'odio che vi arde nello sguardo? Per qual dolore immane il vostro volto si contrae nella piú convulsa, rapida forma spaventevole?

Perché levate i pugni, perché vi percotete l'un l'altro?... Ma perché mi stringete sí d'appresso, perché mi colpite cosí?

Ecco, io resto indietro, sopraffatto, e voi salite... salite...

Oh! ma tuttoció é orribile... voi calpestate cadaveri, voi vi ergete su di una piramide di spenti: fermatevi!

Ma quale pazzesca impresa vi spinge lassú? Ma perché tanti delitti, tanto abbominio? Perché?

« *Noi lottiamo per la vita* ! »

Ah! ma se tale é la lotta per la vita, vi rinuncio; se devo tentare giuugere lassú commettendo tante infamie, mi fermo. Preferisco restare quaggiú ... tra i *vinti*.

* * *

I *vinti!*

Quante lacrime, quanti dolori in questo mondo della rovina! Ma dunque é menzogna un dio giusto nei cieli; dunqne é men-

6

L'ANARCHIA

di

ENRICO MALATESTA

Ma basta osservare come e perché il governo compie queste funzioni per riscontrarvi la prova sperimentale, pratica che tutto quello che il governo fa é sempre ispirato dallo spirito di dominazione, ed ordinato a difendere, allargare e perpetuare i privilegi proprii, e quelli della classe di cui egli é il rappresentante ed il difensore.

Un governo non puó reggersi a lungo senza nascondere la sua natura dietro un pretesto di utilitá generale; esso non puó far rispettare la vita dei privilegiati senza darsi l'aria di volerla rispettata in tutti; non puó fare accettare i privilegi di alcuni senza fingersi custode del diritto di tutti. « La legge » dice Kropotkine, e s'intende coloro che han fatta la legge, cioé il governo « ha utilizzato i sentimenti sociali dell'uomo per far passare insieme ai precetti di morale che l'uomo accettava, degli ordini utili alla minoranza degli sfruttatori, contro di cui egli si sarebbe ribellato. »

Un governo non puó volere che la societá si disfaccia poiché allora verrebbe meno a se ed alla classe dominante il materiale da sfruttare; né puó lasciare ch'essa si regga da sé senza intromissioni ufficiali, poiché allora il popolo si accorgerebbe ben presto che il governo non serve se non a difendere i proprietarii che l'affamano, e si affretterebbe a sbarazzarsi del governo e dei proprietari.

Oggi di fronte ai reclami insistenti e minacciosi del proletariato, i governi mostrano la tendenza ad intromettersi nelle relazioni tra padroni ed operai: con ció tentano di deviare il movimento operaio, e di impedire, con qualche ingannevole riforma, che i poveri prendano da loro stessi tutto quello che spetta loro, cioé una parte di benessere eguale a quella di cui godono gli altri.

Bisogna inoltre tenere in conto, da una parte che i borghesi, cioé i proprietarii, stanno essi stessi continuamente a farsi la guerra ed a mangiarsi tra loro; e dall'altra parte che il governo, per quanto uscito dalla borghesia e servo e protettore di essa, tende, come ogni servo ed ogni protettore, ad emanciparsi ed a dominare il protetto.

Quindi quel giuoco d'altalena, quel barcamenarsi, quel concedere e ritirare, quel cercare alleati tra il popolo contro i conservatori, e tra i conservatori contro il popolo, che é la scienza dei governanti, e che fa illusione agl'ingenui ed ai neghittosi, i quali stanno sempre ad aspettare che la salvezza venga loro dall'alto.

Con tutto questo il governo non cambia natura. Se si fa regolatore e garante dei diritti e dei doveri di ciascuno, esso perverte il sentimento di giustizia: qualifica reato e punisce ogni atto che offende o minaccia i privilegi dei governanti e dei proprietarii, e dichiara giusto, « legale » il piú atroce sfruttamento dei miserabili, il l[illegible]nto e continuo assassinio morale e materiale, perpetrato da chi possiede a danno di chi non possiede.

Se si fa amministratore dei servizii pubblici, esso mira ancora e sempre agl'interessi dei governanti e dei proprietarii, e non si occupa degl'interessi della massa lavoratrice se non in quanto é necessario perchè la massa consenti a pagare.

Se si fa istitutore, esso inceppa la propagazione del vero, e tende a preparare la mente ed il cuore dei giovani, perché diventino, o tiranni implacabili, o docili schiavi, secondo la classe a cui appartengono.

Tutto nelle mani del governo diventa mezzo per sfruttare, tutto diventa istituzione di polizia utile per tenere il popolo a freno.

—

E doveva esser cosí. Se la vita degli uomini é lotta tra uomini, vi sono naturalmente vincitori e perdenti, ed il governo, che é il premio della lotta, o é un mezzo per assicurare ai vincitori i risultati della vittoria e perpetuarli, non andrá certo mai in mano a coloro che avranno perduto, sia che la lotta avvenga sul terreno della forza fisica o intellettuale, sia che avvenga sul terreno economico.

E coloro i quali hanno lottato per vincere, cioé per assicurarsi condizioni migliori degli altri, per conquistare privilegi e dominio, giunti al potere, cioé conseguita la vittoria, non se ne serviranno certo per difendere i diritti dei vinti, ed imporre dei limiti all'arbitrio proprio ed a quello dei loro amici e partigiani.

Il governo, o, come dicono, lo « Stato » giustiziere, moderatore della lotta sociale, amministratore imparziale degl'interessi del pubblico, é una menzogna — é un'illusione, un'utopia, mai realizzata e mai realizzabile.

(Continua).

-zogna una legislazione che tuteli la vita di ognuno...?

Oh! fanciulle ch'io sognai — sibarita e decadente — nei vortici del fumo azzurrognolo, nude, candide, evanescenti e conquise dalla voluttá... perché vi ritrovo quaggiú nel fango — non visione, ma cruda realtá — cenciose, pallide, morenti, conquise dal dolore?

Lasciatemi adunque sentire l'amaro rimorso de' miei vaneggiamenti di lussurioso? lasciate ch'io lacrimi con voi...

Lacrimare?!

E perché?

Vi salverebbero forse le mie lacrime? e se ne versassi torrenti, basterebbero desse a lavare dal suolo tante impronte di sangue?

Non potrò, dunque, nulla di piú positivo compiere per voi?

Si, lo potrò.

Uomini, che impassibili tra tanto dolore, freddamente, serenamente, vi accingete al grande lavoro dell'umana redenzione, aspettate un istante.

Chi vi parla non é piú il sibarita d'un giorno, il lottante di ieri per la vita, il mistico di poc'anzi che voleva piangere, ma é un altr' essere.

E' un uomo, che come voi chiede combattere, é un altro ancora che chiede lottare... ma per la redenzione sociale... é un malato, si, che sogna ancora, ma non morire sul seno nudo della *femmina*, gli occhi fissi negli occhi di lei, nell'abbandono dell'ultima carezza... ma morire, nell'ora che il sole muore, su di una barricata, mentre sibila la mitraglia, ed il fumo nasconde il cielo di porpora, mentre il canto di guerra soffoca il lamento dei caduti; morire cosí, fisso lo sguardo nella bandiera di sangue, che, dalla cresta della barricata, sfida la mitraglia, conquiso nella speranza che sia l'ultimo fratricicio che accade....

SOUVARINE.

FRANCESCO MOSCARDI

Perché dunque la pena di morte é stata cancellata dal codice italiano, credete, che chi domina l'Italia, non se ne serva piú?

Se ne serve, e come, e se a dimostrarlo non bastano le *morti misteriose*, i *suicidi* dei Frezzi, lo dica il martirologio continuo di coloro che cessano appena usciti dalla prigione.

Si é trovato un mezzo comodo assai, che non compromette alla nazione l'aggettivo che da per sé si regala di civile, un mezzo di morte, peró, dieci volte piú infame della mannaia, che tronca la vita in un attimo: « *Le persecuzioni continue.* »

Ed al nome di tante vittime fatte da questo raffinato sistema di soppressione lenta e premeditata, oggi aggiungiamo quello di *Francesco Moscardi*, morto in Roma il 3 ottobre decorso, improvvisamente, per malattia cardiaca, effetto delle continue carcerazioni...

Citiamo testualmente dal *Messaggero* di Roma:

Il sellaio Francesco Moscardi, conosciutissimo in Roma anche pel processo che gli procurarono i fatti del 1° maggio 1891 in piazza Santa Croce in Gerusalemme, come imputato di avere ucciso la guardia di P. S. Carmelo Raco, della quale imputazione fu assolto in Corte di assise, é morto ieri.

Da allora non vi era data commemorativa o minaccia di dimostrazione che la polizia dimenticasse di arrestarlo.

Ultimamente, quando accaddero i moti pel rincaro del pane, egli fu il primo ad essere arrestato e rimase per quaranta giorni, cogli altri socialisti ed anarchici romani, nel reclusorio di Regina Cœli.

Ne uscí aggravato, tanto che lasciò Roma, per recarsi a Cagli suo paese nativo, sperando lenimento.

Ma la *persecuzione continua* era riuscita nell'opera di soppressione; aggravatosi ancora tornó a Roma, dove dopo pochi giorni improvvisamente spiró fra le braccia della compagna Elvira.

I compagni, qui residenti, che lo conobbero padre amoroso e milite convinto dell'idea, associandosi al dolore della sua famiglia, fanno voti, che la Rivoluzione sociale, sopprimendo d'un subito e largamente, le cause di queste soppressioni lente e premeditate, dia ai figli del perduto compagno il conforto della giustizia compiuta.

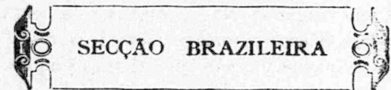
Y. K.

NOTA BENE

La scorsa settimana, da Riberão Preto, il compagno nostro Bozzolano ci manda un'articolo contro un tal presidente di associazione di M. S., articolo che non pubblicammo per non entrare in pettegolezzi personali e perdere tempo a lavare la testa agli'asini.

Ora il Bozzolano avendoci scritto nuovamente lamentandosi del non vedere il suo articolo pubblicato, e che pubblicar non possiamo perché trattante piú questioni di individui che d'idee) accampando il dubbio che noi si porti forse dei riguardi a certi 33.·., teniamo a dichiarare che saremo sempre felici d'attaccare un'istituzione borghese, con serie argomentazioni, come pure che ce ne infischiamo altamente di tutti i 33.·. e i 34.·. dell'universo.

E cosí vorremmo la pensasse l'amico Bozzolano. Se ne perscada e se ne infischi anche lui di questi f.·. (vattelappesca quei tre puntini che vogliono dire) e li lasci gracidare nel pantano della loro vanitá.



O PORVIR DOS NOSSOS FILHOS

Ha un ser mais desgraçado ainda que o homen mais infeliz, é a creança. Ser debil, que carece de direitos, e que depende do capricho carinhoso ou cruel. Ninguen a ampara contra a insensatez, a indifferença ou a perversidade dos seus senhores.

Quem ha-de, pois, soltar em seu favoa o grito de liberdade?

Entre os fracos, as creanças são as mais sujeitas a amarguras. Que o digam os homens sinceros se porventura se recordam dos seus annos juvenis.

Durante elles foram certamente infelizes pela sua posição.

Mas se esta foi desafogada deviam tel-os visto carregados de sofrimentos, o seus pequenitos camaradas, n'uma situação desesperada contra a qual seria inutil toda a resistencia. Porque, que poderiam oppôr ás violencias, ás burlas e aos insultos cobardes dos seus maiores? Nada, e semelhantes exemplos haviam de os habituar a amassar, a pouco a pouco um mundo de vinganças no seu coração, para, por seu turno, mortificarem egualmente as creanças uma vez cheg dos á maioridades.

5

A LEI E A AUTORIDADE

DI

PIETRO KROPOTKINE

O homem, sopretudo quando é supersticioso, receia mudar de crenças; geralmente, venera o que é antigo. — « Assim fizeram nossos pais, e viveram bem, criaram-nos, e não foram infelizes, fazei como elles! » — dizem os velhos aos moços.

O desconhecido horrorisa-os; preferem cingir-se ao passado, embora este represente a miseria, a oppressão e a escravidão. Pode mesmo dizer-se que quanto mais desgraçado é o homem, tauto maior é o medo de mudar de crenças, temendo vir a ser ainda mais infeliz.

E' mister que um raio de esperança e um pouco de bem estar penetrem na sua triste cabana para que elle comece a querer mais, a criticar a sua antiga maneira de viver, a desejar uma mudança.

Emquanto esta esperança lhe não entrou no animo, emquanto se não libertou da tutela dos que se utilisam das suas superstições e dos seus temores, elle prefere permanecer na mesma situação

Se os novos pretendem seguir novas opiniões, os velhos levantam o grito de alarme contra os innovadores; tal se deixaria antes matar do que trasgredir os costumes de seu pais, porque desde pequeno ouviu dizer que a minima infracção dos costumes estabelecidos, lhe traria a desgraça e causaria a ruina de toda a tribu.

Ainda hoje, quantos politicos, quantos economistas e pretendidos revolucionarios obram sob a mesma impressão, cingindo-se a um passado que desapparece! Quantos innovadores fogosos, copistas de revoluções anteriores!

Este espirito de rotina, que tem a sua origem na superstição, na indolencia e cobardia, fez em todos os tempos a força dos oppressores; foi habilmente explorado pelos padres e chefes militares nas primitivas sociedades humanas, perpetuando costumes vantajosos só para elles, e logrando impôl-os ás tribus.

—

Emquanto este espirito de conservantismo habilmente explorado, bastava para assegurar a usurpação da liberdade dos individuos praticada pelos chefes; emquanto as unicas desigualdades entre os homens eram só as naturaes, e não estavam decuplicadas e centuplicadas pela concentração do poder e das riquezas, não havia necessidade da lei, nem do formidavel apparato dos tribunaes, nem das penas sempre crescentes.

Logo, porem, que a sociedade principiou a dividir-se cada vez mais em duas classes hostis, uma que procura estabelecer o seu dominio, e a outra que se esforça por libertar-se d'elle, a luta travou-se.

O vencedor apressa-se a immobilisar o facto realisado, procura tornal-o indiscutivel, transformal-o em instituição santa e veneravel em tudo o que os vencidos podem respeitar.

A Lei faz a sua apparição sancionada pelo padre, e tendo ao seu serviço as armas do guerreiro. Ella trabalha por immobilisar os costumes vantajosos para a minoria dominante, e a Autoridade militar encarrega-se de lhe assegurar a obediencia.

Ao mesmo tempo, o guerreiro encontra nesta nova funcção um instrumento que lhe garantirá o seu poder; já não tem a seu cargo uma simples força brutal: è o defensor da Lei.

Mas, se a Lei consistisse apenas num conjuncto de prescripções vantajosas para os dominantes, teria difficuldades em se facer acceitar e obedecer.

Pois bem, o legislador confunde num e mesmo codigo as duas correntes de que acabamos de falar: as maximas que representam os principios de moralidade e de solidariedade elaborados pela vida em commum, e as ordens que devem consagrar para sempre a desigualdade. Os costumes que são absolutamente necessarios á propria existencia da sociedade, são habilmente confundidos no Codigo com as praticas impostas pelos dominantes, e visam ao mesmo respeito do povo. — « Não mates » diz o codigo, e « Paga dizimos ao padre », accrescenta. — « Não roubes », e logo ajunta: « A'quelle que não pagar o imposto ser-lhe-á cortado um braço. »

Eis a Lei e o seu duplo caracter conservado até hoje. A sua origem. — é o desejo de immobilisar os costumes que os fortes impozeram a seu favor.

O seu caracter é a mistura habil de costumes uteis á sociedade, — costumes que não têem necessidade de leis para serem respeitados — com outros costumes que só se traduzem em vantagens para os dominantes, que são prejudiciaes ao povo, e só são mantidos pelo temor dos suplicios.

(Continua).

Por outro lado, por muito carinhosa e cuidadosa que seja a familia d'uma creança, esta terá que soffrer sempre as condições impostas pela sosiedade em que vive. E essas condições, é sabido que são bem crueis para os pobres.

A necessidade obriga o filho do faminto a dedicar-se desde muito joven a qualquer officio, a converter-se em escravo da formidavel machina que tece a lã, ou que esmaga o ferro.

Depois não só tem que obedecer aos directores, aos contramestres e aos trabalhadores de inferior cathegoria, como ás cambiantes do machinismo, cujos novos inventos deve espreitar para aprender a seguir-lhe os movimentos. Não é senhor de si para nada; gesticula automaticamente; os rasgo da sua inteligencia são aproveitados simples mente para o concurso servil á obra do monstro vapor.

Assim attinge a edade do homem, se antes a fadiga, a miseria ou a debilidade, não vierem prematuramente cortar-lhe a atrofiada existencia.

Rachitico de corpo; obtuso de inteligencia, desprovido de ideias moraes, que póde elle esperar, ou que alegrias póde elle ter ?

Apenas as sensações grosseiras e brutaes que se o animam por um momento, acabrunham-n'o em outro, entorpecem-n'o cada vez mais, e cada vez mais o tornam incapaz de se subtrair á escravidão.

De vez em quando os legisladores dignam-se regular o trabalho dos menores nas fabricas com as chamadas leis protectoras, que ahi audaciosamente encarecem como se fossem uma maravilha do mundo, afinal reduzem-se a prohibir o trabalho por mais d'um numero designado de horas, e a privação do somno, exceptuando em occasiões de força maior. A excepção é claro que vem sempre a converter-se em regra geral.

Essas leis não tem outra significação que a de permittirem o envenenamento por dóses pequenas, e o assassino por pequenos golpes.

E' esta a vossa compaixão, nobres legisladores !

A sociedade mesocrata dos vossos tempos, perfeitamente representada pelo Estado, fez em materia de educação quanto lhe conveiu fazer. E ainda hoje que èstá fazendo o Estado das creanças sem familia, de que se encarrega ?

Amontoa-as em hospicios onde as deixa quasi todas morrer á miseria, e despresadas, utilisando-as que escapam para o exercito e para a policia.

Pela nossa parte logo que sôe a nossa hora, que ha de fatalmente soar, logo que possamos executar as nossas aspirações, accommetteremos a grandiosa empreza de libertar as creanças das miserias de que teem sido victimas.

Mas urge desde já tõmar a firme resolução de fazer d'ellas gente livre, nós que da liberdade não temos mais que uma vaga esperança.

Mas passemas adeante. Admittamos que se supprime o trabalho dos menores nas fabricas que em compensação do pequeno salario que a creança ganha, a familia recebe uma pensão do Estado; que se faculta a pobres e ricos uma educação completa... No presente a escola não é laica e supponhamos que se substitue a formula religiosa pela formula grammatical, e inintelligiveis sentenças latinas por palavras nacionaes não menos obscuras. A questão ficará no mesmo pé.

Pouco, importa que a creança fique bem ou mal convencida do que lhe ensinam, contanto que aprenda com acerto um formulario qualquer de antemão elaborado.

Depois de se habituar a tolices que desde logo lhe incutem no espirito, depois do absurdo alfabeto que a ensina a pronunciar as palavras distinctamente da forma que as lê, vêem as regras da grammatica, que repetem como uma taramella, mais adeante a nomenclatura barbara que se intitula geographia, e por fim a relação dos crimes monarchicos, ou das classes dominantes, que se chama historia.

A creança assim instruida a martello, como poderá desembaraçar o cerebro das tolices que lhe assimillaram á força, á custa d'um trabalho excessivo, de disciplinas rigorosas, de castigos aviltantes, da escravidão emfim.

Se se aspira obter uma geração livre, é preciso desde já demolir as prisões chamadas collegios e lyceus.

Socialistas, attendamos ao porvir de nossos filhos, mais ainda que á nossa propria situação. Não devemos esquecer-nos que nós outros pertencemos mais ao mundo do passado, que á sociedade do futuro.

Pela nossa educação mesquinha, pelas ideias acanhadas que ella origina e pelas preoccupações que nos ficaram. Os nossos pulsos conservam os signaes dos grilhões.

Procuremos, pois, furtar os filhos ás consequencias da triste educação que recebemos; criemol-os de novo desenvolvendo-lhes as forças physicas e moraes ; façamos d'elles homens, como quizeramos sel-o.

Não esqueçamos tambem que o ideal de uma sociedade sempre se realisa.

Elisée Réclus.

VARIETA'

AD UNA PROSTITUTA

Altri per te lo scherno al volgo chieda,
o ipocrita pietà, per te dimandi,
oppur briaco al fianco tuo ne sieda
e vittima ti renda a' suoi comandi.

Faccia, sbirro, di te selvaggia preda,
ruffiano in giro a far denar ti mandi..
io sorgo in tuo favor, e ognun mi veda
ad asciugar le lacrime che spandi.

Io te saluto ne' miei versi d'ira
e ti proclamo, in essi, onesta e santa
più della dama che per dio... sospira.

Orsù... leva la fronte alla tempesta,
sorridi al vil poeta che ti canta,
poi corri al baccanale . c i Ciacchi appesta.

GOUD.

SOLIDARIETA'

PER LA FAMIGLIA DEL COMPAGNO MATTEI

Riporto . . .	701$640
2.ª Scheda Lana	13$000
Senza confini	1$000
Tavani	1$000
Un socialista	2$000
G. Moretti	2$000
Batini	3$000
	723$640

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Debito stazionario	323$000

BILANCIO DEL NUMERO 31

USCITA

Deficit num. 30	70$500
Composizione	35$000
Tiratura	8$000
Carta	6$000
Trasporto forme	5$000
Spedizione	3$000
Spedizione (estero)	2$600
Corrispondenza	1$500
Giornali per la Redazione	0$800
Petrolio	1$000
Spese di Redazione e d'Amministrazione . . .	4$500
Affitto locale mese ottobre	10$000
Totale . . .	147$900

ENTRATA

S. Paolo — Vendita Gruppo Angiolillo . . .	9$500
Vendita avulsa	1$000
Sottoscrizione : Attilio mille - Turco mille - Cerruti mille - ex coatto 2$000 - Galantini mille Simoncini mille - Cordoni mille - Pisa mille - F. Bardoni mille - Davitte mille - Giulí mille P. Frazzi quinhento - Zoppo mille - G. C. 10$000 - Un compagno quinhento - Cánovas quinhento - Angelini 2$000 - Monti mille - Pietro Ghirlanda 5$C00 - G. Governatori 1$000 - Mainardi mille - Cino mille - Giacomo mille - U. Renzoni quinhento - Giminiani mille - Alfredo mille - Carlo quinhento - Z. Z. 1$000 - G. Germinal 1$000 - Lamberto Ramanzoni 5$ T. Soderi 2$000 - A. Soderi 2$000 - L. Bezzi 2$000 - A. Gallo 2$000 - Vittorio quinhento - Ferrari quinhento - M. Galotti quinhento - E. Bettarini 1$000 - O. Dani 1$000 - Tondo 1$ O. Dalla 1$ - Gismondo quinhento - G. Poli 1$000 - Piccioni 1$000 - P. Domenico 2$ - L. Fernando 1$000 - R. Chiavarini 1$000 - Mazzoni 1$000 - Bellei E. 1$000 : totale . . .	69$000
Raccolti da Volpi	5$000
Da Sorocaba — Batini	3$000
Giovanni Magnabosco dois mil - Parenti dois mil Munari 1$ - Girardi 1$ - Antonio Albertoni 1$ - Zanbelli 1$: totale	8$000
Dal Tieté — S. V. 2$ - V. V. 2$ - Rosa 1$ - Sanzoni, abbon., 2$ — Vendranini quinhento — Cerva 3$ — Michelini 2$500	13$000
Totale . . .	108$500

RIEPILOGO

USCITA	147$900
ENTRATA	108$500
Deficit	39$400

NOSTRO CORRIERE

Conchas — Non ricevendo notizia alcuna prossimo numero sospenderemo.

Porto-Ferreira — Polesso, almeno rispondi.

Rio Janeiro — Manda venti copie. Vuoi indirizzi ?

Nova-Venezia — Aiutaci materialmente e moralmente.

Roma — (F. F.) Ricevi ? Scrivici.

DAMIANI LUIGI, gerente responsabile

Tip. del giornale Il Risveglio.